



Commissioni riunite

8ª Commissione permanente (Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica)

9ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare)

Conversione in legge del decreto-legge 10 agosto 2023, n. 104, recante disposizioni urgenti a tutela degli utenti, in materia di attività economiche e finanziarie e investimenti strategici

Atto Senato 854

Senato della Repubblica

Roma, 13 settembre 2023

Confapi ringrazia i Presidenti della 8ª e 9ª Commissione permanente del Senato della Repubblica per l'invito ad esprimere le proprie valutazioni in merito al cosiddetto DL Asset.

Tassa sugli extraprofitti

Partendo dalla tassa sugli extraprofitti delle banche, Confapi guarda con favore a tutte le misure che in questo momento salvaguardano e proteggono il potere di acquisto delle famiglie e il salario di lavoratori e lavoratrici, ricordando però che sono l'impresa e il lavoro alla base di ogni processo di sviluppo e crescita. Proprio perché i nostri imprenditori considerano i loro collaboratori un vero e proprio *asset*, nel corso degli ultimi mesi la Confederazione ha proposto misure che, senza troppi oneri per lo Stato, potessero arricchire i salari. Ha proposto infatti la decontribuzione degli aumenti contrattuali, con lo scorporo quindi dell'incremento salariale rispetto al reddito imponibile che, nel triennio di vigenza del Ccnl, risulterà al netto di tasse e oneri, la detassazione degli straordinari, almeno per quota parte delle ore, aiutando così i dipendenti ad avere una busta paga più pesante e le aziende a produrre di più oltre a creare ricchezza nonché la detassazione dei premi di produzione e dei fringe benefit suggerendo, per questi ultimi, l'allargamento della platea dei beneficiari a tutti i lavoratori dipendenti.

Ci limitiamo però ad osservare che il solo annuncio di una tassa sui cosiddetti extraprofitti ha causato subito un generale "tonfo" dei titoli

dei nostri istituti bancari (Intesa Sanpaolo -8,5%; Unicredit -6%; Fineco -10%) con perdite che ammontano a quasi dieci miliardi di euro.

Sarebbe altresì utile analizzare e comprendere se questa tassa riesca ad affrontare adeguatamente il problema della forbice tra tassi attivi e passivi, così come se possa generare un reale allineamento dei tassi e quali possano essere gli effetti negativi sulla stabilità delle banche.

Sappiamo che, in una fase di stretta monetaria, i tassi sui depositi crescono molto poco rispetto a quelli sugli impieghi e sugli interessi passivi pagati sulla raccolta dei depositanti. Possiamo anche affermare che questa circostanza dipende dallo scarso potere dei depositanti rispetto alle banche, dalla situazione di liquidità del sistema e anche dall'educazione finanziaria di risparmiatori. Sarebbe stato meglio, per tutta questa serie di ragioni, agire magari con incentivi mirati che portassero a eliminare queste distorsioni.

Ma il rischio più grosso per il nostro sistema è che a pagare il prezzo di questa nuova tassa non siano le banche, ma i cittadini e le imprese, soprattutto le piccole e medie industrie che Confapi rappresenta.

Le industrie del sistema Confapi continuano a combattere i venti di una crisi ormai lunga e poliforme: la pandemia, la guerra ucraina, il costo alle stelle di energia e materie prime, le difficoltà nel reperimento delle stesse, i prezzi di carburanti, trasporti e logistica aumentati. E in più si prospettano mesi autunnali e invernali complicati da fattori recessivi che già interessano molti paesi europei. Da aggiungere che a minare la

competitività del nostro sistema industriale contribuiscono -e non poco- altri fattori come il costo del lavoro, la burocrazia, il *mismatch* tra domanda e offerta all'interno del mercato del lavoro.

Da sempre si dice che le nostre imprese, le piccole e medie industrie italiane, soffrono di sottocapitalizzazione e di scarse risorse per investire. Ormai il cosiddetto *credit crunch* per il nostro sistema, ancora molto banco-centrico, non è più un fenomeno temporaneo ma endemico. Basti pensare che la Bce ha pubblicato il Bank Lending Survey, l'indagine trimestrale sul credito bancario, dove è evidenziato un vero e proprio crollo della domanda netta di prestiti da parte delle imprese: -42% dopo il -38% registrato nel trimestre precedente, scendendo al minimo storico dall'inizio dell'indagine.

A ciò si aggiunga che la politica di aumento continuo dei tassi di interesse adottata dalla stessa Bce per combattere l'inflazione, pur comprendendone le esigenze di contenimento, rischia di portare a un rallentamento della crescita del Paese. La Bce ha già incrementato dell'ulteriore 0,25% i tassi d'interesse, programmando un + 1% nell'arco dell'intero 2023.

Questi aumenti colpiscono di meno le grandi imprese, che al momento riescono a finanziarsi con crediti al 4,5%, e di più le piccole e medie, a cui tocca chiedere prestiti con un tasso del 7% e oltre, e andrà ancora peggio con gli ulteriori aumenti. Si dovrebbe fare una distinzione fra le grandi imprese e le piccole e medie. Le Pmi non fanno finanza come le grandi e non godono dei loro privilegi.

Ancora, non bisogna dimenticare che le transizioni gemelle, alla base anche del Pnrr (di cui ancora non si intravedono benefici effetti sull'economia reale) per divenire fattore di crescita e competitività impongono investimenti cospicui in macchinari, tecnologie e risorse umane che oggi le nostre imprese fanno fatica a programmare e implementare.

La tassazione sugli extraprofitto bancari può avere quindi effetti negativi sull'economia reale.

Innanzitutto, essa può ridurre ulteriormente gli investimenti delle banche che, almeno in teoria, dovrebbero utilizzare i loro profitti per finanziare nuovi prestiti e investimenti, che sono essenziali per la crescita economica, per le sfide che ci attendono. La tassazione degli extraprofitto, per produrre limitati benefici, rischia di rallentare l'economia, di mettere a rischio posti di lavoro, di strozzare la ripresa. Alla luce degli ultimi dati macroeconomici che rilevano una situazione preoccupante rispetto alle precedenti proiezioni, della già ricordata diminuzione dei prestiti richiesti dalle piccole e medie industrie e del rischio di un'imminente fase recessiva, la tassa sugli extraprofitto potrebbe paradossalmente essere sterilizzata per effetto di tutti questi fattori e aggravare ulteriormente il quadro economico attuale, non producendo alcun effetto benefico sull'economia ma anzi rischiando di accelerare il processo verso una recessione.

In secondo luogo, la tassazione sugli extraprofitto bancari potrebbe procurare l'aumento dei costi per famiglie e imprese. Le banche

possono trasferire il costo della tassazione ai loro clienti, aumentando i tassi di interesse sui prestiti e i costi di gestione dei conti correnti (cosa che possiamo dare per scontata, purtroppo). Ciò può rendere più difficile per famiglie e imprese accedere al credito e può aumentare i loro costi.

In terzo luogo, la tassazione sugli extraprofitti bancari può indebolire la stabilità finanziaria. Le banche hanno un ruolo importante nell'economia, in quanto forniscono il credito alle imprese e alle famiglie. La tassazione degli extraprofitti può ridurre la redditività delle banche e renderle più vulnerabili a shock finanziari.

Crediti d'imposta in ricerca e sviluppo

Pur apprezzando la disposizione che introduce un nuovo credito d'imposta per gli investimenti in progetti di ricerca e sviluppo in materia di semiconduttori, con l'obiettivo di ridurre il divario nella loro progettazione e produzione tra l'area Ue e i Paesi del Far East, vorremmo soffermarci sulla procedura che sinora ha caratterizzato più in generale il riconoscimento dei crediti d'imposta in ricerca e sviluppo. Intendiamo evidenziare che l'effetto positivo scaturito dalla normativa si è recentemente scontrato con il cambio di rotta interpretativo definito dall'Agenzia delle Entrate. Nell'ultimo periodo si sono infatti intensificati gli accertamenti riferiti a questa agevolazione fiscale, con le imprese che sono sempre più spesso costrette a doversi difendere e talvolta a dover riversare il credito maturato. Tali accertamenti,

peraltro frequentemente considerati illegittimi da autorevole dottrina e giurisprudenza, in considerazione del non adeguato supporto tecnico giustificativo, stanno mettendo nuovamente in crisi quelle imprese che avevano trovato nell'agevolazione in ricerca e sviluppo una concreta via d'uscita dalla crisi economica. Si tratta di avvisi di accertamento la cui motivazione è essenzialmente ridotta al richiamo della normativa di riferimento, alle circolari emesse in materia dalla stessa Amministrazione, nonché ai Manuali di Frascati e Oslo, senza contenere alcuna giustificazione tecnica e specifica riferita al caso concreto.

Ne consegue che le imprese che hanno beneficiato dell'agevolazione, sebbene si siano attenute alle principali interpretazioni fornite sia dal Ministero competente sia dalla più autorevole dottrina in materia, stanno riscontrando oggi una modifica interpretativa che le coinvolge direttamente e determina effetti negativi sull'investimento effettuato. Sul punto, va tenuto presente che numerose sono state anche le sentenze delle Commissioni Tributarie che hanno sottolineato l'opportunità di richiedere all'ex MISE un parere tecnico ufficiale ove la natura tecnica degli accertamenti risulti prevalente. Invero, le imprese, che si sono attenute alle interpretazioni vigenti, non possono e non devono vedere messo in discussione il proprio credito fiscale a seguito di un "passo indietro" dell'Agenzia delle Entrate. La rilevanza o meno di un'attività di ricerca e sviluppo ai fini del credito d'imposta non può essere stabilita dall'Agenzia delle Entrate ma

dall'interpretazione autentica della norma che solo il legislatore può dare. Trattasi, questo, di un principio fondante del nostro ordinamento giuridico, e non di un mero assunto che può essere derogato senza adeguata motivazione da parte dell'Agenzia delle Entrate medesima. Peraltro, numerose anomalie e diversità interpretative si riscontrano anche con riferimento alla procedura di riversamento spontaneo che dovrebbe consentire la regolarizzazione, senza irrogazione di sanzioni e l'applicazione di interessi, degli asseriti indebiti utilizzi in compensazione dei crediti d'imposta per investimenti in ricerca e sviluppo.

L'anomalia più evidente è determinata dal fatto che il contribuente che decide di sanare una posizione, nell'incertezza di una corretta applicazione della procedura, potrebbe trovarsi di fronte l'Agenzia delle Entrate che ritenendo, per esempio, la fattispecie simulata e fraudolenta, applichi ugualmente addebiti in termini di sanzioni e interessi all'impresa proponente.